TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

02

2014

ISSN 2284-4473

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE
NUMERO 2 - OTTOBRE 2014

con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento

Comitato direttivo

Pietro Taravacci (Direttore responsabile),
Andrea Binelli, Matteo Fadini, Fulvio Ferrari, Carlo Tirinanzi De Medici.

Comitato scientifico

Simone Albonico (*Lausanne*), Federico Bertoni (*Bologna*), Corrado Bologna (*Roma Tre*), Fabrizio Cambi (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), Claudio Giunta (*Trento*), Declan Kiberd (*University of Notre Dame*), Armando López Castro (*León*), Francesca Lorandini (*Trento – Paris Ouest Nanterre La Défense*), Roberto Ludovico (*University of Massachusetts Amherst*), Caterina Mordeglia (*Trento*), Siri Nergaard (*Bologna*), Thomas Pavel (*Chicago*), Giorgio Pinotti (*Milano*), Massimo Riva (*Brown University*), Jean-Charles Vegliante (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), Francesco Zambon (*Trento*).

Redazione

Giancarlo Alfano (*Napoli SUN*), Francesco Bigo (*Trento*), Daria Biagi (*Roma*), Valentino Baldi (*Malta*), Andrea Binelli (*Trento*), Vittorio Celotto (*Napoli Federico II*), Silvia Cocco (*Trento*), Antonio Coiro (*Pisa*), Alessio Collura (*Trento – Montpellier 3*), Andrea Comboni (*Trento*), Claudia Crocco (*Trento*), Francesco Paolo de Cristofaro (*Napoli Federico II*), Francesca Di Blasio (*Trento*), Alessandra Di Ricco (*Trento*), Matteo Fadini (*Trento*), Giorgia Falceri (*Trento*), Federico Faloppa (*Reading*), Alessandro Fambrini (*Trento*), Fulvio Ferrari (*Trento*), Alessandro Anthony Gazzoli (*Trento*), Carla Gubert (*Trento*), Alice Loda (*Sydney*), Daniela Mariani (*Trento*), Adalgisa Mingati (*Trento*), Valerio Nardoni (*Modena – Reggio Emilia*), Elsa Maria Paredes Bertagnolli (*Trento*), Franco Pierno (*Toronto*), Stefano Pradel (*Trento*), Massimo Rizzante (*Trento*), Camilla Russo (*Trento*), Federico Saviotti (*Pavia*), Marco Serio (*Trento*), Paolo Tamassia (*Trento*), Pietro Taravacci (*Trento*), Carlo Tirinanzi De Medici (*Trento*), Alessia Versini (*Trento*), Alessandra Elisa Visinoni (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

COME LAVORAVA BOIARDO VOLGARIZZATORE. IL CASO DELLA *PEDIA DE CYRO**

VALENTINA GRITTI – *Università di Ferrara*

L'articolo esamina il caso della *Pedia de Cyro* di Boiardo dimostrando come il volgarizzamento raffrontato all'*Historia de Cyri vita*, la traduzione latina di Poggio Bracciolini della *Ciropedia* di Senofonte, offra un osservatorio privilegiato sul modo di lavorare del conte di Scandiano: poiché il testo è stato lasciato ad uno stadio intermedio tra l'abbozzo e la limatura definitiva, è stato possibile rintracciarvi i luoghi dell'intervento boiardesco e la sua riscrittura in chiave moderna.

Il volgarizzamento presenta una narrazione meno vicina all'impianto per lo più dialogico dell'originale, mantenuto prevalentemente anche in Poggio, e più sciolta, che pone al centro del racconto l'azione. La riscrittura di interi passi permette di precisare il modo in cui Boiardo è intervenuto sulla primitiva traduzione del suo segretario, amplificandola con dovizia di particolari a partire da stilemi boccacciani, per trasformare il tono epico della vicenda in timbro cavalleresco e patetico. Si sono presentati alcuni casi significativi dell'azione versoria e dell'elaborazione letteraria del conte, proponendone sempre l'analisi linguistico-retorica, a dimostrazione di come la riscrittura boiardesca abbia eliminato il lato epico, ma anche divertente e lepido della *Ciropedia*, mantenuto da Poggio, a favore di un'atmosfera più patetica e moraleggiante, maggiormente consona all'interesse del duca di Ferrara.

This article examines how Boiardo's vernacular translation of the *Pedia de Cyro* offers insight into the Count of Scandiano's *modus operandi*: whilst being somewhere between the draft and polishing stage, the Boiardo text reveals various degrees of translation.

The vernacular translation presents a narrative far from the more dialogical structure of the original work and reproposed by Poggio Bracciolini in his translation. In fact, Boiardo's work appears to be more light and free and places action at its core. Moreover, the presence of a number of entirely rewritten passages allows one to view the way in which Boiardo intervened on his Secretary's translation, amplifying it in detail with a Boccaccio-like style, resulting in a more chivalrous tone. The Count of Scandiano's *Pedia de Cyro* reveals his exposure to various kinds of classical narrative and provides some sense of the Ferrarese cultural setting in which experimentation with narrative was encouraged. In short, Boiardo attempts to fuse elements of the classical and vernacular tradition bringing together high and low culture in a narrative context by proposing a strongly linguistic and rhetorical version favoring a more pathetic and moralizing tone rather than one of humor and wit present in Poggio's translation of Xenophon's *Cyropaedia*.

Come è noto, il poeta dell'*Inamoramento de Orlando* e degli *Amorum libri* ha dovuto nell'arco della sua vita volgarizzare un buon numero di opere storiche (tra le quali la *Ciropedia*) per venire incontro alle richieste del suo signore, Ercole d'Este.[1] Boiardo non conosceva il greco così bene da poterne affrontare direttamente la traduzione e per Senofonte si è appoggiato alla mediazione latina di Poggio Bracciolini, la *Historia de Cyri*

* Si offrono in questo articolo i primi risultati di una ricerca stilistica sulla prosa del volgarizzamento boiardesco. In altra sede verrà data una versione più ampia e completa di esempi.

1 CARLO TINCANI, *Matteo Maria Boiardo traduttore*, in *Studi su Matteo Maria Boiardo*, Bologna, Zanichelli, 1894, pp. 263-307; GIULIO REICHENBACH, *Matteo Maria Boiardo*, Bologna, Zanichelli, 1929; EDOARDO FUMAGALLI, *Matteo Maria Boiardo volgarizzatore dell'«Asino d'oro». Contributo allo studio della fortuna di Apuleio nell'umanesimo*, Padova, Antenore, 1988; MARIA ANTONIETTA ACOCELLA, *Alcune considerazioni su Boiardo traduttore*, in «Schifanoia», XI (1991), pp. 63-79; STEFANO CARRAI, *La formazione di Boiardo. Modelli e letture di un giovane umanista*, in «Rinascimento», XXXVIII (1998), pp. 345-404.

vita.[2] A conti fatti, la *Pedia de Cyro*, non paragonabile per qualità ai capolavori, ma certo non priva di interesse, è il risultato della manipolazione letteraria del testo latino e, come tale, offre un osservatorio privilegiato sul lavoro versorio di Boiardo, tanto più che è stata lasciata, per vicissitudini compositive, ad uno stadio intermedio tra l'abbozzo e la limatura definitiva. La composizione del volgarizzamento della *Ciropedia* si collocherebbe negli anni 1469-1471, proprio a ridosso della presa del potere da parte di Ercole, avvenuta alla fine di agosto del 1471: presumibilmente, nel corso del 1469 sarebbe stata composta una prima traduzione letterale, mentre della prima metà del 1470 sarebbe l'intervento di revisione, non completato, perché il duca di Ferrara ne avrebbe sollecitato l'invio a Ferrara, così sarebbe rimasto il testo, su cui Boiardo non sarebbe più intervenuto, preso da impegni letterari ben più rilevanti (gli *Amorum libri*, l'*Inamoramento*, gli *Epigrammata*), anche nell'estate-autunno del 1471, quando sarebbe stato diviso in capitoli.[3]

La *Pedia de Cyro*, pur non avendo, dunque, una veste definitiva, ha però una forma sufficientemente leggibile per un lettore non particolarmente esigente, ottemperando nella sostanza alle richieste di Ercole che voleva una traduzione il più possibile letterale, rispettosa del significato originale del testo.[4]

I

In generale, al confronto con la *Ciropedia* e con la *Historia de Cyri vita* la *Pedia* è il risultato di un notevole sfrondamento testuale (un primo già si era avuto grazie a Poggio, non a caso accusato da Francesco Filelfo di averne fatto un *compendium*).[5] Boiardo punta

2 Si offre il testo della *Historia de Cyri vita* secondo il ms. siglato V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1802, sec. XV), che appare essere il più vicino a quello letto dal volgarizzatore (in merito si veda la *Nota al testo* a MATTEO MARIA BOIARDO, *La Pedìa de Cyro*, a cura di Valentina Gritti, Novara, Centro Studi Matteo Maria Boiardo-Interlinea, 2014, pp. 57-58). Si evita di citare la *Ciropedia* perché non è punto di riferimento diretto del volgarizzamento, ma per una migliore comprensione si offre comunque in nota il rinvio al testo greco.

3 Per la storia del volgarizzamento boiardesco e il suo fine politico si rinvia all'*Introduzione* dell'edizione critica, *ivi*, pp. 17-27; ma si veda anche MARCO PRALORAN, *Matteo Maria Boiardo*, in *Storia di Ferrara*, a cura di Walter Moretti, Librit, 1994, vol. VII, pp. 215-260. a p. 218.

4 Per il desiderio di Ercole di avere traduzioni *ad verbum* si rinvia a FUMAGALLI, *Matteo Maria Boiardo volgarizzatore dell'«Asino d'oro»*, cit., pp. 96-97, CRISTINA ZAMPESE, *«Or si fa rossa or pallida la luna». La cultura classica nell'*Orlando innamorato, Lucca, Pacini Fazzi, 1994 e ACOCELLA, *Alcune considerazioni su Boiardo traduttore*, cit., p. 67.

5 Poggio riduce il testo di Senofonte da otto a sei libri, riassumendo i dialoghi e i discorsi di Ciro ed eliminando dal racconto principale tutte le digressioni (in merito si rinvia a DAVID MARSH, *Xenophon*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated lists and guides*, vol. VII, editor in chief Virginia Brown, associate editors Paul Oskar Kristeller and F. Edward Cranz, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 1992, VII, pp. 75-196, a p. 118; GIANVITO RESTA, *Francesco Filelfo tra Roma e Bisanzio*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*, Padova, Antenore, 1986, pp. 1-60, a p. 34; SILVIA FIASCHI, *Filelfo e i 'diritti' del traduttore. L'*auctoritas *dell'interprete e il problema delle attribuzioni*, in *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*, a cura di Maria Rosa Cortesi, Firenze, SISMEL, 2007, pp. 79-138, a p. 85 e per il confronto con Boiardo a VALENTINA GRITTI, *Ercole d'Este come Ciro: un modello di buon governo*, in *Il Principe e la Storia*, a cura di Tina Matarrese e Cristina Montagnani, Novara, Interlinea, 2005, pp. 99-122, e alle *Tavole sinottiche* dell'edizione critica, pp. 91-98). Ma il lavoro versorio di Bracciolini a volte trasforma l'argomentazione in modo poco intellegibile. Si tenga poi presente che il ms. latino seguito dal volgarizzatore si presenta

a mettere al centro del racconto l'azione, mentre pone in secondo piano i discorsi teorici, seguendo in questo un procedimento già attuato nella versione latina, dove la cospicua presenza di dialoghi viene ridotta a singoli discorsi riassuntivi dell'argomento toccato. Nella *Pedia* scompare, dunque, tutto ciò che rallenta la narrazione: digressioni, lunghi discorsi o quanto appare ridondante o superfluo anche in un singolo periodo.[6] Proviamo a vederne un esempio.

A IV XL all'interno del conflitto tra Persiani e Babilonesi viene depennato l'accordo tra Ciro e il re degli Assiri perché non vengano puniti con saccheggi e devastazioni i coltivatori delle terre in cui si sta svolgendo la guerra:[7]

[21]E giunti da poi al luocho dove fu combatuto e sepulti e morti corpi de soi, largamente dentorno guastarno quella regione e, rimenatane grandissima preda, nel tenitorio di Gadata se ne tornarno.

[22]*E quivi fermato il campo, per ogni giorno facea correrie da ogni parte*, remenando preda da li nemici aciò che più iocunda e piacevole fusse la fatticha de l'arme, emperoché le cosse guadagnate da nemici sogliono parere più suave che se anchore ordinariamente nel campo fussero stribuite. (*Pedia*, IV XL 21-22)

[75]Profecti dehinc ad locum ubi certatum fuerat cadaveribus suorum sepultis omnes eam regionem late populati sunt abductaque preda ingenti in agrum Gadate redeunt.
[76]Hic advertens Cyrus eos qui ad se descivissent cum propinqua esset Babylonia multa mala si ipse abesset longius passuros remissis quos ceperat ad Assyrium captivus per praeconem illi nuntiavit velle se cultoribus agri parcere neque ullis damno esse si ipse quoque ab eorum qui ad se desciverant spoliis iniuriisque abstineret id fore in rem suam maxime cum et sue ditionis agricole plures essent ac ditiores quam qui ad se defecissent et agrorum fructus si bellum fuerit victoris si vero pax sui essent futuri si quis quid alteri subripuerit eum affici paena oportere. [77]Quibus regi nunciatis persuaserunt Assyrii ut eas quo minora belli essent detrimenta acciperet conditiones. [78]Rex seu amicorum verbis seu sponte motus foedus in eam sententiam sanxit pacem agricolis esse inter armatos bellum.
[79]*Cyrus amicis deducere quenque iumenta in sui agri pascua permisit*, exercitui vero praedas undecunque quo levior ac iocundior esset militandi labor ex hostibus agere nam et eadem etiam otiosis ac nullas praedas agentibus manere militibus pericula et alimenta ex agro hostili rapta solere videri suaviora. (*Historia*, IV 75-79)

Il passo latino (76-78), che si dilunga nel raccontare dettagliatamente il discorso di Ciro per convincere il re assiro a ratificare il patto, è evidentemente percepito come una digressione inutile che spezza il filo della narrazione, pertanto Boiardo procede ad eliminarlo rabberciando i due periodi che lo precedono e lo seguono con una breve stringa («E quivi fermato il campo, per ogni giorno facea correrie da ogni parte») che sostituisce l'inizio del par. 79 riallacciando in modo logico il discorso.

piuttosto corrotto e di non facile lettura.

6 Per l'abitudine alla semplificazione del testo d'origine si rinvia anche a quanto detto per il volgarizzamento apuleiano da Fumagalli, *Matteo Maria Boiardo volgarizzatore dell'«Asino d'oro»*, cit., pp. 114-123 e da Marcello Aprile, *Matteo Maria Boiardo traduttore di Apuleio*, in *Boiardo a Scandiano. Dieci anni di studi*, a cura di Andrea Canova e Gino Ruozzi, Novara, Interlinea, 2012, pp. 119-135, a p. 124.

7 V. *Ciropedia*, V IV 24-28.

II

Al di là dei tagli (imputabili alla mano boiardesca perché vanno tutti nella medesima direzione, verso una narrazione meno lenta, più spigliata e quindi più godibile), è visibile nel volgarizzamento una stratificazione di interventi successivi: nel testo coesistono, infatti, diversi stadi di elaborazione che ci permettono di precisare il modo in cui Boiardo ha affrontato il suo lavoro di traduttore.

Dati i non pochi casi di errore o di traduzione frettolosa, possiamo a buon diritto concordare con studiose del calibro di Tissoni Benvenuti e Acocella nel ritenere che la traduzione da Poggio non sia opera del conte di Scandiano, che, buon conoscitore della migliore poesia latina e compositore raffinato dei *Pastoralia* e dei *Carmina in Herculem*, mai avrebbe fatto errori del tipo di quelli individuabili nella *Pedia*, dove troviamo località inesistenti come *Iturea* a IV XLVII 12 o storpiamenti e fraintendimenti di nomi propri (Abradata nominato sempre Abratada; Panthea chiamata Susida a III XXXII 20, con scambio dell'aggettivo 'di Susa' per il nome proprio).[8] Altri casi significativi denotano in chi ha volgarizzato il testo una conoscenza del latino semplicemente scolastica e una fretta pressante nell'allestimento del canovaccio, cui è stato presumibilmente obbligato da Boiardo, che voleva consegnarlo al più presto al suo signore. In questa direzione vanno anche i casi di rovesciamento di senso, come per es. III XXXVII 15, dove, nel tentativo di trarre dalla propria parte l'eunuco Gadata, Ciro fa un complesso ragionamento su quanto giovi in guerra da parte di un amico simularsi nemico.[9] Subito dopo, l'argomentazione propone il caso opposto di quanto possa nuocere, invece, un nemico che passi per amico («neque magis nocere hostem quam cum amicus putaretur», III 389). Il volgarizzatore si imbroglia e inverte i termini di paragone:

Comesseli Ciro che, quando il tempo oportuno li paresse, che vedesse de trovarlo [Gadata] e temptare l'animo suo se per l'odio del re la sua amicicia acerchare volesse, ma che principalmente havesse cura che questo ad ogni homo secreto fusse, emperoché magiormente non poteva gioare uno amico ne la guerra come quando enemicho se simulasse, né *più nocere potea uno amico come quando nemicho era raputato*. (*Pedia*, III XXXVII 15)

[388]Tum Gobriam petiit numquid extimaret eunuchum illum prout ante dixerat odio regis suas partes secuturum. [389]Cum ille annuisset multa nam ambos secretiora invicem collocutos saepius iussit eum cum tempus opportunum videretur convenire eunuchum illiusque animum tentare si suam appetere amiciciam curandum in primis ut id lateret omnes neque nam posse magis prodesse amicum quam se hostem fingeret, *neque magis nocere hostem quam cum amicus putaretur*. (*Historia*, III 388-389)

III

Da quanto visto risulta altamente probabile che Boiardo si sia fatto approntare per propria comodità da un segretario la prima stesura del volgarizzamento. A dimostrazione si presentano contrastivamente alcuni casi significativi dell'azione versoria dell'uno e

8 *Iturea* è un nome inesistente, dovuto alla cattiva e frettolosa lettura del participio futuro «iturasque» (corrotto forse in *ituraeque*), che, non riconosciuto, per la vicinanza del successivo nome geografico «Thymbreos», viene interpretato come un toponimo (si veda l'*Introduzione* in BOIARDO, *La Pedia de Cyro*, cit., p. 39).

9 Per il testo greco v. *Ciropedia*, V III 9.

dell'elaborazione letteraria dell'altro. Nel tentativo di descrivere i vari stadi del processo di volgarizzazione si fa ricorso alla terminologia degli studiosi di teoria della traduzione: in particolare *calco* (che traspone nel testo d'arrivo, d'ora in poi TA, gli elementi del testo di partenza, d'ora in poi TP, in modo da riprodurne gli aspetti semantici e lessicali), traduzione *parola per parola* (che traspone nel TA gli elementi del TP senza modificarne l'ordine sintattico) o *letterale* (che rispetta le particolarità formali del TP, ma grammaticalmente è più vicino alla sintassi e al lessico della lingua d'arrivo) o *adattamento* (che mette in atto una strategia traduttiva impostata in funzione del lettore del TA e della più completa ricezione degli elementi presenti nel TP), ed infine *rielaborazione* o *riscrittura* (in cui il contenuto del TP offre lo spunto per la creazione di un nuovo TA).[10]

Come già per i volgarizzamenti ducenteschi e trecenteschi, il nostro volgarizzamento presenta un lessico e una prosa di genere ormai stereotipati a quest'altezza cronologica, pertanto le parti di traduzioni *letterali*, spesso al limite del *calco* e in molti casi di trasposizione *parola per parola* della *Historia de Cyri vita* sono assai frequenti e mostrano, come già detto, una conoscenza scolastica del latino da parte di chi era al servizio del conte di Scandiano.[11]

A livello lessicale, numerosissimi, come del resto ci si aspetterebbe, sono i *calchi* latini; eccone una breve lista: *caduceatore* 'araldo' II XIX 38 («caduceatore», *Historia*, II 198), *ebrietade* 'ebbrezza' III XXVII 56 («ebrietatem», III 136), *litare* 'ottenere presagi favorevoli' V XLIX 1 («havendo litato» < «cum lictasset», V 1), *magistrato* 'magistratura', I II 56 («magistratus», I 70), *operarii* 'addetti alle vettovaglie' IV XLI 5 («operarios», IV 101), *paccato* 'pacifico' II XXIII 12 («pacato», II 350), *palestra* 'lotta' I XIII II («palestra», I 286), *primipilo* 'soldato che guida la prima centuria' II XVI II («primipilo», II 69), *propugnaculo* 'baluardo' III XXXVII 17 («propugnaculum», III 390), *essere publicato* 'essere confiscato' IV XLVIII 22 («publicari», IV 297), *signifero* 'alfiere' II XVI 10 («signifero», II 68), *toracha* 'corazza' I II 47 («thorace», I 60) ecc. La maggior parte appartiene al lessico militare o a terminologia poco attestata nel Quattrocento volgare (come *pac(c)ato*, *palestra* per es.); fanno eccezione le parole che sono entrate da tempo nella lingua italiana come tecnicismi per lo più giuridici (*magistrato*, *publicare* per es.) o i sostantivi che discendono dai tipi in *-as*, *-atis*, e *-io*,*-ionis*.

10 Per gli studi di traduttologia si vedano Peter Newmark, *La traduzione: problemi e metodi. Teoria e pratica di un lavoro difficile e di incompresa responsabilità*, Milano, Garzanti, 1988, p. 46; Susan Bassnett-McGuire, *La traduzione. Teorie e pratica*, a cura di Daniela Portolano, Milano, Bompiani, 1993, pp. 137-148; André Lefèvere, *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria*, a cura di Margherita Ulrych, Torino, Utet, 1998, pp. 3-39 e Paola Faini, *Tradurre. Manuale teorico e pratico*, Roma, Carocci, 2004, p. 13. Per gli studi di storia della traduzione, umanistica e non, Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1994, p. 55 e Maria Rosa Cortesi, *La tecnica del tradurre presso gli umanisti*, in *The classical tradition in the Middle Ages and Renaissance*, edited by Claudio Leonardi and Birger Munk Olsen, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 143-168, a p. 145.

11 Mi limito a richiamare gli studi fondamentali e più noti in merito: Cesare Segre, *I volgarizzamenti del Due e Trecento*, in *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1991, pp. 49-78; Paolo Rinoldi e Gabriella Ronchi (a cura di), *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, Roma, Viella, 2005; Fabio Romanini, *Volgarizzamenti dall'Italia all'Europa*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di Gino Belloni e Riccardo Drusi, vol. II, Vicenza, Angelo Colla, 2007, pp. 381-405; Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, a cura di Massimo Zaggia, Firenze, Sismel, 2009.

Talvolta i *calchi* vengono sostituiti da *adattamenti* di genere e lessico attualizzante, come *imperator* 'comandante' tradotto con *barone* a II XX 9 o *capitano* a I VIII 5, IV XLVII 5 ecc. oltre che con *imperatore* a II XIV 21, III XXXIV 16 ecc.; *milites* con *cavalieri* a I XI 13, II XX 28 ecc., con *homini d'arme* I XII 1, II XV 23, con *giente d'arme* a II XVIII 13, oltre che con *soldati* I XI 24, II XV 2 ecc.; *commilitones* con *compagni di guerra* a I IX 1, II XXIV 15, oltre che con *commilitoni* a II XIX 9, II XXI 28 ecc.; *venenum* con *toxicho* a I III 20, oltre che con *veleno* a I III 18, e così via. Un lessico prossimo per 'vischiosità' a TP che sarebbe troppo azzardato assegnare alla penna dell'uno o dell'altro.

Nei brani, invece, in cui la traduzione passa ad uno stadio più raffinato, pur nel rispetto e nella fedeltà al contenuto del testo di Poggio, entrano in gioco parole e locuzioni d'uso corrente e una sintassi più sciolta, che bene interpretano secondo le strutture della lingua volgare l'ordine frasale e il lessico del latino. Per riprendere le fortunate formule di Newmark, tali passi appaiono al confine tra la traduzione semantica e quella comunicativa.[12]

Sempre nel lessico va segnalato in primo luogo l'uso esteso della dittologia sinonimica a chiarimento del concetto espresso dalla parola latina, riprodotta come *calco* o *adattamento*, e a cui si affianca un sinonimo volgare esplicativo: per es. «assai roci e rencrescevoli» (II XVI 1) per «admodum difficiles» (II 60) oppure «romore e questione» (V LVII 5) per «contentio» (V 295). In altri casi la dittologia ne arricchisce il significato, come per es. in «li più prestanti di facione e di ben formata persona» (V XXXI 28) per «praestantiores forma» (III 260) o in «per la fede e prova che l'um de l'altro cognosciuta haveti» (V LI 6) per «fides est invicem perspecta» (V 75). Questi sintagmi sono tutti espressione di un modo di tradurre invalso fin dai volgarizzatori due-trecenteschi.

Per contrario, si può credere che i brani in cui sono presenti lessico boiardesco e stilemi di tradizione letteraria risalgano alla penna dello Scandianese. Così parole di prima attestazione boiardesca come *valentigia* a I XI 5, *piumagio* a V L 28, o l'aggettivo *iscuncio* a VI LX 32, che richiama *Inf.* XIX 131 e *Inamoramento*, II XIX 11; le locuzioni *gitar vampa* a III XXXIII 20 e *andar al fondo* a V LIII 22 (rispettivamente di *Inamoramento*, I II 45, ecc. e di *Pasoralia*, I 170); le formule *cum cotanto fracasso* a IV XLVII 18 (simili in *Inamoramento*, I IV 77 ecc.) e *aeterna primavera* a VI LXXII 6 (petrarchismo presente anche negli *Amorum Libri*, II XXII 40) oppure l'accoppiata *cavalieri e pedoni* a I VI 1 (*Inamoramento*, I VI 62 ecc.).

Sul piano sintattico, numerosissimi sono i casi di traduzione *letterale* o *parola per parola* che in alcuni punti giungono addirittura a rispettare l'ordine frasale della lingua di partenza a scapito di quella d'arrivo. Altro dato significativo, l'abitudine a trasferire in modo implicito nel TA le subordinate complesse del TP, come le protasi delle ipotetiche, il *cum* + congiuntivo ecc. Basti ricordarne un esempio:

Adimandando a li optimati alcuna volta Cyro *se quelli che non erano cum quella medexima arte che loro*, li paresseno niente adestrarsi on farsi pegiori	*Aliquando cum optimates interrogasset numquid qui non eadem qua ipsi disciplina essent educati* viderentur eis deteriores aut vite institutione aut disci-

12 «La traduzione semantica mira a rendere l'esatto significato contestuale dell'originale, con tutta la fedeltà consentita dalle strutture semantiche e sintattiche dell'originale. [...] Di norma il passaggio alla traduzione comunicativa rende il testo più scorrevole, più agile, più idiomatico, e di più facile lettura. La sintassi viene ricreata e si cercano le collocazioni più comuni e le parole più usate» (NEWMARK, *La traduzione: problemi e metodi*, cit., p. 79 e p. 88).

sì ne la institutione de la vita come ne l'arte de la guerra. (*Pedia*, II xvi 1)

plina belli. (*Historia*, II 60)

Nel brano la relativa («qui non eadem qua ipsi disciplina essent educati») viene traslata nel rispetto anche della disposizione latina delle parole («quelli che non erano cum quella medexima arte che loro» 'coloro che non erano stati educati nella medesima disciplina'), mentre la subordinata retta da *cum* ed espressa al congiuntivo («Aliquando cum optimates interrogasset»), come spessissimo nel volgarizzamento, viene tradotta in modo implicito («Adimandando a li optimati alcuna volta»).

Si possono notare poi casi di mantenimento degli accordi morfologici latini che rendono il discorso ambiguo in italiano, come il seguente:

Stimando Cyro essere anchor digni de honore quisti homini, per le man de qualli pasassero molti ministerii del campo, e pensavassi che anche li bisognava havere *questa generatione* de homini fidele e perita de le cosse utile a la guerra, prudente, presta e solicita, d'animo quieto et ornata di quelle parte che a bono homo debono apertenire *e sì eruditi anchora* che non recusando alcuna comandata opera a le parole de principi prompti se ratrovano (*Pedia*, II xv 25)

Estimante Cyro dignos quoque illos honore esse qui exercitus ministeria obirent, fidum enim sibi eiusmodi *genus* hominum reddendum putabat peritum insuper rerum bello utilium prudens solicitum velox animo queto iisque ornatum rebus, que ad bonum pertinerent virum, ita preterea *eruditos* ut nullum demandatum recusantes opus prompti essent ad principum verba. (*Historia*, II 58)

Il paragrafo, alquanto sgrammaticato («e sì eruditi anchora» è riferito a *hominii*, quando tutti gli aggettivi precedenti sono accordati a *questa generatione*), rispetta alla lettera il testo latino anche in questa sconcordanza.

In altri casi, la concordanza *ad sensum* di soggetti plurali («la malitia e cativeria») e verbo singolare («è seguita»), non inusuale nel volgare medio e cancelleresco, è dovuta all'attrazione del verbo singolare della relativa a fronte di «nam malitiam atque improbitatem propter voluptates quas in presentia ostentat ac pollicetur multos sequi»:

[34]Ma spesse volte accade che li homini tristi siano sequiti da magior copia che li boni, emperoché *lla malitia e cativeria per li apiaceri che ella dimostra di presente, è seguita da molti*. (*Pedia*, II xvi 34)

[92]Sepius aut accidere ut improbos viros facinorososque sectetur maior hominii copia quam bonos, *nam malitiam atque improbitatem propter voluptates quas in presentia ostentat ac pollicetur multos sequi*. (*Historia*, II 92)

Accanto a questi tipi di traduzione, che tramandano una versione incerta e fanno pensare che mai sia stato ricontrollato il testo latino, altri passi sembrano dimostrare che lo Scandianese lavorava migliorando il lessico e la sintassi.

IV

Nella *Pedia* esiste, infatti, uno stadio versorio, in cui un presumibile intervento sulla traduzione ricrea il testo trasformandolo in qualcosa di nuovo (Newmark parlerebbe di *riscrittura*) ed è, pertanto, attribuibile con buona probabilità all'autore dell'*Inamoramen-*

to.[13] In particolare, per assecondare gli interessi cavallereschi di un lettore come Ercole, vengono ritoccati episodi di caccia e scene di guerra dove combattimenti, devastazioni e i loro effetti psicologici sono accresciuti di precisazioni nuove e di glosse, che avvincono ed emozionano sempre più il lettore. Tra i passi attribuibili a Boiardo: la descrizione del primo scontro con gli Assiri a III XXV, la battaglia finale contro gli Assiri del libro V (dove compare rilevantissimo l'episodio della tragica morte di Abratada e Pantea), la celebrazione del trionfo di Ciro al libro VI.[14]

La sapiente suddivisione in capitoli (che individua nuclei tematici precisi e sa anche sospendere e riprendere la narrazione, accendendo e placando l'attenzione del pubblico) ripropone la tecnica narrativa contemporaneamente sperimentata nel poema. In effetti, rispetto ai testi senofonteo e poggiano, la cui suddivisione è limitata ai libri, Boiardo preferisce ripartire ulteriormente il testo in unità compiute: alla stregua della disposizione della materia cavalleresca nei canti dell'*Inamoramento*, i capitoli (preceduti fino a metà circa del libro IV da brevi rubriche esplicative) scandiscono la narrazione secondo temi ben precisi (orazioni ai soldati prima della battaglia per es. a I IX, incontri con personaggi rilevanti come Gobria a III XXXII, o Gadata a III XXXVII, o ancora Creso a V LIII ecc.) o vengono sospesi all'improvviso (emblematico il caso della presentazione di Pantea alla fine di III XXXII la cui vicenda verrà narrata solo da IV XLV 16-28).[15]

È stato, inoltre, accentuato, a scapito del lato divertente e lepido della *Ciropedia* di Senofonte e della mediazione di Poggio, il tono epico-cavalleresco cui si aggiunge in alcuni casi un timbro patetico. Emblematica in questo senso – e importante anche per la rilevanza che ha nell'opera – è la vicenda della morte di Pantea (V LIV 3-22). Massacrato dagli Egizi il marito Abratada, la pudica Pantea ne piange il cadavere mutilato per poi trafiggersi il petto con la spada:[16]

[3]Ma poi che egli vite *la donna dal dolore straccata e squalida sedere et il morto corpo di quello che fu cotanto ardito* giacersi a la terra, lassata *grande copia di lacrime*, a pena puotè dire: [4]«Ahi, come, bona anima et a nui fidele, lasciati ce hai!». [5]E cum queste parole aprese la dextra mano *del suo uciso amico*, la qualle, essendo da uno colpo di secure da li Egiptii tagliata, seguite ispicata al tirare di Ciro; [6]il che assai gli agiunse de adispiacere. [7]Et havendo a cotal acto la dona gitato um *crido lamentevole*, ripresa la tagliata mano da Ciro e basatala più volte, nel suo loco la ripose, affirmando *molte altre parte de la persona*, le quale mestiere non fusse a riguardare, cossì anchore essere da le ferite divise, *sé savere de la sua morte essere stata principale cagione, co-*

[207]Ut vero *mulierem humi sedentem* conspexit iacentem autem defunctum, "O quam bona ac fida nobis anima nos reliquisti!" obortis *lachrimis* ait et simul dexteram mortui manu cepit, quae cum a corpse securis ictu ab Egyptiis esset praecisa, Cyrum secuta est. [208]Quare multo magis ingemuit Cyrus. [209]Mulier autem cum ad hoc eiulasset receptam viri a Cyro manum exosculata iterum in suo loco collocavit, *asserens et reliquas, quas non esset opus aspicere, ita esse concisas corporis partes scire et se et Cyrum illius causam mortis extitisse*; suasisse et enim viro semper se ut ea ageret quibus Cyri videretur amicicia dignum *ipsum vero tali fuisse animo ut gratiam amoremque Cyri omnibus periculis anteferret*, itaque sine cuiusque quaerela illum opperisse mor-

13 Analogo comportamento ha Boiardo nel Riccobaldo (ANDREA RIZZI, *Riccobaldo da Ferrara e Matteo Maria Boiardo: note preliminari*, in *Gli* Amorum libri *e la lirica del Quattrocento con altri studi boiardeschi*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Novara, Interlinea, 2003, pp. 137-155, alle pp. 150-155 e ANDREA RIZZI, *Introduction*, in *The 'Historia imperiale' by Riccobaldo ferrarese translated by Matteo Maria Boiardo (1471-1473)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008, pp. LXXIV-LXXXI).

14 Si veda in proposito l'esempio proposto nell'*Introduzione* a BOIARDO, *La Pedìa de Cyro*, cit., pp. 41-42.

15 GRITTI, *Ercole d'Este come Ciro: un modello di buon governo*, cit., p. 103.

16 Il corrispettivo greco è *Ciropedia*, VII III 8-10 e 14.

mo quella che sempremai confortato lo havea a fare quelle cosse per le qualle degno aparesse de la aquistata amicicia di Ciro e che la gratia e lo amore di Ciro dovesse a tuti li periculi pore davante, sì che dolere non se potea se quella morte se havea lui guadagnata, però che essa, che quinci viva se sedea, ne era stata consapevole e confortatrice. [...]
[14]Ma Panthea, facto da sé dilungare tuti li eunuchi insino a tanto che la *cruda morte* del *suo caro marito solleta* piangere si potesse, chiamata cum siecho *l'anticha sua nutrice*, li comette che poi che morta sia, sott'a una veste cum il suo marito la ricopra. [15]La *misera vechia cum molte lacrime* la pregava, *tenendoli abraciate le zenochia*, che *lla sua bella giovenecia* cum la vita insieme non volesse *crudelmente* finire. [16]Ma poi che cognobe nulla di gioamento porgere *cotal pregi*, ma importarli *molestia e disperatione*, piangendo *dirotamente*, da lato se pose. [17]Panthea, per se stessa *caciata la spada* del marito *doppo alcuna piatosa paroletta a cotal morte conveniente*, se passò per il pecto e posto il viso suo apresso *a quello che cotanto amava*, parve che *dolcemente* expirasse. [18]Ismarita, la *vechia* nutrice encomenciò *cum alti pianti* a mandare fuora *voce dolorosa* et ambidui, sì come Panthea comandato havea, coperse de uno palio sollo. (*Pedia*, V liv 3-7 e 14-18)

tem se *hortatricem* viventem sedere. [...]

[214]At vero Panthia iussis ab se paulum quoad viri modo suo defleret mortem abscendere eunuchis solam advocatam *nutricem* eadem se post obitum cum viro veste contegere praecipit. [215]*Nutrix* illam ut vitae parceret *lachrimis supplex* orabat sed ut vidit nihil *praeces* proficere quin potius *molestas* esse *flens* assedit. [216]Panthia se ipsam *assumpto gladio* confodiens posito supra viri pectus capite expiravit. [217]Cum territa exclamasset *nutrix* ambos eodem ut mandarat Panthia vestimento contexit. (*Historia*, V 207-209 e 214-217)

Già a un primo esame la traduzione risulta caratterizzata da una tendenza all'amplificazione in chiave patetica. Sullo scheletro del racconto senofonteo, pur ridotto da Poggio, che mantiene la sua impronta epica anche nella rappresentazione del lamento funebre (dal *planctus* al discorso della lamentazione, sottolineato dal gesto rituale della donna che guida il pianto collettivo tenendo tra le braccia la testa dell'amato, sull'esempio iliaco del compianto di Andromaca per Ettore),[17] Boiardo innesta il linguaggio romanzesco del più moderno Boccaccio.[18] Il tono elegiaco di cui è rivestito il racconto rispetto al testo d'origine sposta l'attenzione da Abratada a Pantea in modo da accentuarne la magnanimità, quale *exemplum cortese* cui guardare con ammirazione. [19] Il procedimento retorico che porta a tale risultato parte dalla semplice aggiunta di aggettivi all'interno

17 Ernesto De Martino, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Bollati Boringhieri, 1975, p. 179. Nella letteratura in volgare le formule della tradizione classica e popolare che traducono lo smarrimento e il dolore autentico del lutto vengono assimilate, pur in un'ottica cristiana, soprattutto nei generi epico, agiografico e novellistico. (Marco Infurna, *Planctus romanzi*, in *«Il mio nome è sofferenza». Le forme e la rappresentazione del dolore*, a cura di Fabio Rosa, Trento, Università degli studi di Trento, 1993, pp. 167-188, a p. 177).

18 Francesco Bruni, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 115-227.

19 Su Boccaccio elegiaco si veda Stefano Carrai, *Appunti sulla preistoria dell'elegia volgare*, in *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, a cura di Andrea Comboni e Alessandra Di Ricco, Trento, Università degli studi di Trento, 2003, pp. 1-15, alle pp. 13-14; su Boiardo elegiaco si vedano sempre nello stesso volume Paola Vecchi Galli, *Percorsi dell'elegia quattrocentesca volgare*, in *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, a cura di Andrea Comboni e Alessandra Di Ricco, Trento, Università degli studi di Trento, 2003, pp. 37-79, in particolare sul dialogismo elegiaco boiardesco le pp. 66-68 e tangenzialmente Antonia Tissoni

del racconto come per «mortui» (207) che diviene «del suo uciso amico» (5) oppure «nutricem» (214) che diventa «l'anticha sua nutrice» (14), per arrivare allo sdoppiamento semantico della parola latina, come in «molestia e disperatione» (16) in luogo di «molestas» (215), o infine per giungere alla sostituzione di pericopi come «supplex» (215) con «tenendoli abraciate le zenochia» (15). Per spiegare la sofferenza della donna e i suoi sentimenti diviene essenziale l'abbondanza dei dettagli: così per es. «mulierem humi sedentem» (207) si trasforma in «la donna dal dolore straccata e squalida sedere» (3) oppure «super viri pectus» (216) viene sostituito da «apresso a quello che cotanto amava» (17) in virtù dello stilema patetico *cotanto amava*, presente anche nell'*Inamoramento* (I XV 19, I XVII 48 ecc.). Per enfatizzare l'espressione del dolore, imprescindibile diventa allora la presenza nel tessuto narrativo di stilemi boccacciani: per es. «la cruda morte del suo caro marito» (14) innesta sulla traduzione del semplice «viri mortem» (214) ben due stilemi boccacciani *cruda morte* (*Filocolo*, V 55) e *caro marito* (presente nella *Fiammetta*, V 15 ecc.; e in *Filocolo*, I 29); a partire dalla subordinata «cum ad hoc eiulasset» (209) vengono inserite formule come il «crido lamentevole» (7) che emula la *lamentevole voce* del *Filocolo* (I 1), rintracciabile anche in *Amorum libri* II LV 20, e «cotal acto» che si appropria, invece, di *cotal atto* del *Filostrato* (I 56) e del *Filocolo* (II 14), ripreso anche nell'*Inamoramento* (II XIX 50, III V 9 ecc.). La «misera vechia» (15) recupera lo stilema boccacciano della *Fiammetta* (VI 20, soprattutto VII 8) e del *Filocolo* (III 25) a sostituzione del innocuo «nutrix» (215); come poi il verbo latino «exclamasset» (217) viene rielaborato nellla stringa «encomenciò cum alti pianti a mandare fuora voce dolorosa» (18) dove «cum alti pianti» riprende *Teseida* (XI 87) e «voce dolorosa» sempre *Teseida* (XI 4), ma anche *Filocolo* (IV 127). Il sintagma «il morto corpo di quello che fu cotanto ardito» (3), che riscrive «defunctum» (207), fa propri rispettivamente il *morto corpo* del *Filocolo* (I 11) e del *Teseida* (XI 29) e *co/tanto ardito* del *Filocolo* (III 7) e del *Decameron* (IV IX 5 ecc.) ripreso anche nell'*Inamoramento* (I XVIII 32, I XXIII 44 ecc.).

In sostanza, Boccaccio si presenta come indispensabile riferimento della linea romanzesca presente nel volgarizzamento perché fondatore di una «retorica stilistica e narrativa» dell'amore elegiaco-patetico necessaria a rendere pregnante la vicenda di Pantea.[20] Anche là dove compare una dittologia a rendere più significativo il concetto espresso dal latino, Boiardo fa ricorso a termini boccacciani: per es. nel passo «ne era stata consapevole e confortatrice» (7), che sviluppa «se hortatricem» (209), *consapevole* nel senso di 'complice' viene dalla *Fiammetta* (II 13, III 1 ecc.) e dal *Decameron*(IV VI 22), sebbene presente pure nell'epistolario boiardesco (lett. 630 del 28 giugno 1494). Pure l'introduzione di aggettivi o avverbi si colloca in questa direzione: così «preces» (215) viene ampliato in «cotal pregi» (16), che richiama *cotali prieghi* della *Fiammetta* (II 10), «flens» (215) diviene «piangendo dirottamente» (16) a ricordo del *dirotto pianto* del *Filocolo* (III 18).

Interessante per indicare il tono del discorso amoroso anche la ripresa del diminutivo boccacciano: per es. nell'aggettivo *soletta* (14), a sostituzione del generico «modo suo» (214), in appoggio a un particolare stato d'animo femminile di dolorosa sofferenza inte-

BENVENUTI, *Boiardo elegiaco e Tito Vespasiano Strozzi*, in *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, a cura di Andrea Comboni e Alessandra Di Ricco, Trento, Università degli studi di Trento, 2003, pp. 81-102.

20 RAFFAELE DONNARUMMA, *Presenze boccacciane nell'*Orlando Innamorato, in «Rivista di letteratura italiana», X (1992), pp. 513-597, a p. 519.

riore legata all'amore (come già in *Fiammetta*, I 15; *Filostrato*, II 68, 1; *Filocolo*, III 51) o ancora nell'aggiunta boiardesca «doppo alcuna piatosa paroletta a cotal morte conveniente» (17) dove il diminutivo boccacciano *paroletta* (si vedano *Filostrato*, II 68 e *Filocolo*, I 25) assieme al particolare della spada (in luogo dell'originario pugnale; ma il cambiamento era già avvenuto in Poggio) serve a richiamare alla memoria la morte di Didone (così descritta nell'*Eneide*: «*Dixerat*, atque illam *media inter talia* ferro / conlapsam aspiciunt comites ensemque cruore / spumantem sparsasque manus», IV 663-665), secondo quella tecnica collaudata contemporaneamente nell'*Inamoramento* per cui «elementi descrittivi *boccacciani* [...] sono innestati entro uno schema narrativo virgiliano; in tal modo l'epos eneadico è completamente riassorbito nel meraviglioso romanzesco».[21]

Anche a livello strutturale al centro dell'attenzione è sempre Pantea, che spinge il marito a far prevalere l'affetto di Ciro sul pericolo (7), mentre sia in Poggio (209) sia in Senofonte (VII III 10) è il carattere di Abratada a essere posto in luce. In Boiardo, che vuole accentuarne la magnanimità nel tragico sacrificio, la donna susiana si prende tutta la responsabilità della morte del marito (7), mentre in Poggio, come già in Senofonte (VII III 10), viene chiamato in causa anche Ciro (209).

Di fronte alla dolorosa grandezza morale di Pantea anche la reazione di Ciro – non meno rilevante dell'episodio stesso agli occhi di un lettore estense – appare soffusa di patetismo, per quanto più pacata rispetto ai passi analizzati in precedenza:[22]

[8]Tacendo alquanto Ciro, come quello che dal lacrimare era impedito, di poi disse: [9]«Custui, o madona, *aventuroso fine e beato* ha preso in sorte, emperoché egli è morto ne la victoria». [10]Et in questo gli donava li ornamenti de le exequie, emperoché già Gobria cum le comesse cosse era venuto, prometendoli anchore di fare hedificio de uno monumento *a cotale homo* condegno e de iugulare *grandissima quantitade* de hostie per la dignitate del *morto corpo* e che non patiria che lei deserta on lassata chiamare se potesse, ma che in merito de la sua virtude e probitade sempre in honore la teria, facendola condure dove più li piacesse. [11]A questo rispose Panthea che nascoso non gli teria dove volesse essere conducta. [12]Di poi se partite Ciro, havendo *cordial pietade* a la sventura de entrambi: [13]e de la donna che di *talle marito* privata fosse e de il morto che cotal moglie usare più non potesse. [...]

[19]Di questo caso assai se maravigliò Ciro, poi che l'hebe inteso e corsevi incontinenti se alcuno aiuto gli havesse potuto porgere. [20]Li Eunuchi, come la sua madona vitero morta, pigliate le spade, se stessi ucisero. [...]

[22]Ciro, *laudato lo amore de quella animosa* donna, piangendo a Sardi fece ritorno, havendo *grandissima* cura che ne le loro exequie il *dovuto* honore fusse celebrato e che il monumento sopra la grande-

[210]Cyrus aliquantisque silens cum illachrimasset iterum "o mulier" ait "optimum sortitus est finem! In victoria enim occubuit. [211]Et simul ornamenta funeris nam Gobrias et Gadatas multa ferentes advenerant dedit nec caeteris in rebus funus ignobile futurum spopondit, sed monumentum viro dignum extructurum se plurimasque iugulaturum hostias pro mortui dignitate illam vero minime passurum se desertam aut derelictam fore sed in honore virtutis probitatisque sue gratia habiturum curaturumque ut quo mallet educeretur. [212]Ad haec Panthia non se illum celaturam dixit ad quem locum vellet deduci. [213]Exinde abiit Cyrus utriusque sortem miseratus et mulieris quae tali privata esset viro et defuncti qui talem uxorem non esset amplius visurus. [...]

[218]Hoc ut novit Cyrus stupens facto ex templo si quid auxilii afferre posset accurrit. [219]Eunuchi ut defunctam dominam viderentur acceptis ut constituerant ensibus se ipsos interficiunt. [...]

[221]Cyrus ut appropinquavit defunctis laudata muliere rediit plorans curansque precipue ut eis meritus in funere haberetur honor utque monumentum extrueretur supra magnitudinem ceterorum.

21 *ivi*, p. 553.

22 V. *Ciropedia*, VII III 11-15.

cia de tuti li altri che se trovassero fabricato fusse. (*Pedia*, V LIV 8-13, 19-20, 22)

(*Historia*, V 210-213, 218-219, 221)

Da segnalare anche qui per enfatizzare la partecipazione emotiva di Ciro al coraggio di Pantea il ricorso all'accentuazione del dolore grazie all'ampliamento di sintagmi come «laudata muliere» (221) che diviene «laudato lo amore de quella animosa donna» (22) e soprattutto all'uso di stilemi di derivazione boccacciana come «grandissima quantitade» (10, che richiama *Filocolo*, I 27, *Decameron*, II III 4, ecc.) o «morto corpo» (10, già di *Teseida*, XI 29, *Decameron*, II V 52 ecc.). Stessa funzione assumono gli aggettivi *cotale/tale*, anche questi in tessere boccacciane (*cotal homo* di 10 si avvicina a *tal uomo* di *Filostrato* II 42; *talle marito* di 13 è già nella *Fiammetta*, I 1 ecc.). Notevole, infine, *cordial pietade* (12), che amplifica il semplice «miseratus» (213) ricorrendo ad un aggettivo fortemente empatico nel suo valore etimologico 'con sentimento che viene dal cuore' (DELI, *s.v.*).[23] Naturalmente l'intensificazione emotiva è volta a mettere in buona luce l'empatia di Ciro per il comportamento eroico di Pantea e Abratada, a dimostrazione della sua cavalleresca *cortesia*.

Un caso interessante di riscrittura moraleggiante riguarda, invece, il precedente episodio del tentato stupro di Araspa ai danni di Pantea, in cui la violenza carnale viene censurata per alleggerire il comportamento riprovevole dell'attentatore, amico d'infanzia di Ciro e, dunque, per non fare ricadere su quest'ultimo la colpa di circondarsi di individui poco raccomandabili (non consigliabile ad un *cortese* uomo di governo). Vediamone il racconto:[24]

[17] Era accaduto che, apresso oltro a modo de lo amore di quella donna che a sua guardia era comessa, [Araspa] fu forciato a notificargelo *cum sue propie parole*. [18] Ma lei, servando fede al suo marito, anchor che absente fusse, il qualle unicamente amava, spreciava *e dolci priegii* di Araspa, né però di questo feci sentire a Ciro alcuna cossa aciò che odio intra di loro non nasciesse.
[19] Ma il gioveneto, ogn'hor più *ardendo, rafiutando lei la sua conversatione*, gli minaciò forcia. [20] Il che temendo la donna, non gli parendo più la cossa da tenire oculta, per um suo eunucho a Ciro la fice manifesta.
[21] Ciro, ridendossi di colui che cotanto galiardo contro a lo amore se facea, remandò cum lo eunucho indietro Arthabazo, il qualle vietasse ad Araspa far forcia a cotal donna, *cum dirli ciò che entravenire gli potea quando da ciò non se abstenisse*. (*Pedia*, IV XLV 17-21)

[227] Acciderat nam ut mulieris amore captus *stupri illam appellare cogeretur*, at illa fidem viro quem amabat unice licet absenti servans eam abnuit *eam consuetudinem* neque enim de ea re Cyro quicquam ab ipsa ad evitandum inter eos odium innotuit.

[228] Araspas *cupiditati indulgens mulieri adulterium aspernanti* vim se allaturum minatus est, quod verita mulier Cyro per eunuchum necque nam id amplius occultandum videbatur rem aperuit.

[229] Cyrus ridens eum qui se ab amore invictum profitebatur mittit ad Araspam cum eunucho Arthabasum qui vetaret eum inferre tali vim mulieri, *persuadere autem illi quod optaret, si posset, non prohibere*. (*Historia*, IV 227-229)

Ricorrendo ancora una volta al linguaggio di Boccaccio, Boiardo attenua le azioni di Araspa da un lato, prospettandole come un mero corteggiamento amoroso, e accen-

23 *DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana di* Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione a cura di Manlio Cortellazzo e Michele A. Cortellazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
24 Per il testo greco *Ciropedia*, VI 1 31-34.

tua, invece, la saldezza morale della moglie di Abratada: così per es. in «spreciava e dolci priegi di Araspa» (18) lo stilema boccacciano *dolci priegi* (*Filocolo*, IV 14) rende il comportamento del Medo più tollerabile rispetto a «eam abnuit consuetudinem» (227). Per lo stesso motivo ricorre all'eufemismo nei sintagmi «rafiutando lei la sua conversatione» (in luogo di «mulieri adulterium aspernandi», 229) o «fu forciato a notificargelo cum sue propie parole» (in luogo di «stupri illam appellare cogeretur», 227), che velano, rispetto al testo greco e a quello latino, la minaccia più esplicita e diretta della violenza carnale.

Il testo volgare si discosta dal latino anche nella descrizione delle possibili conseguenze del comportamento di Araspa, prospettando un'eventuale punizione da parte di Ciro, perché rifugga da comportamenti moralmente non edificanti, pena l'esclusione dalla cerchia eletta del re persiano («cum dirli ciò che entravenire gli potea quando da ciò non se abstenisse», 21), là dove Poggio – in accordo con Senofonte (VI 1 34) – invece lascia intendere si tratti non di divieto, ma di dissuasione («persuadere autem illi quod optaret, si posset, non prohibere», 229). Nel volgarizzamento l'amico di Ciro sembra, inoltre, pentirsi di quanto ha fatto:[25]

[22] Acerbamente lo ritrovò Arthabazo, incusandolo cum agre parole *de la pocha fede* verso Ciro e de la incontinentia inver de la donna a la sua guardia acomandata, in modo che *per grande noia* e dolore grosse lacrime gli cadeano dal viso. [23] Eli era per vergogna confuso e per paura smarito che la penna del comesso male non gli fusse imposta.
[24] Sapiuto questo, Ciro fice a sé chiamare Araspa e parlandoli a solo, «io te vegio» disse «per tema invilito, ma questa paura voglio che da te tuta quanta dilungi.[25] Io certamente ho udito gli dei da lo amore essere vinti e molti homini sacio anchore, che prudenti fûor tenuti, havere cesso a lo amore e, cognoscendome per me stesso, per non essere preso ho sempre fugito la compagnia de belli. [26] Ma io de questo male te som stato casone, havendote oposto ad una cossa inexpugnabile».
[27] Alora Araspa *Ciro esser solo a se medexmo simile dicea di mansuetudine e misiricordia e di sapere a falimenti perdonare*, tuti li altri haverlo posto in desperatione, e soi nemici di cotal cossa ralegrati, da li amici admonito che si guardasse da la meritata penna, sì come colpevole di grandissima sceleritade. (*Pedia*, IV XLV 22-29).

[230] Quem ut convenit Arthabasus acriter *impietatem eius perfidiam et incontinentiam* erga mulierem suae tutelae demandatam incusat adeo ut illi plurimae prae dolore ac *molestia* lacrimae manarent. [231] Confusus enim erat verecundia timore autem territus ne errati ab eo poena expeteretur.

[232] His Cyro relatis Araspam ad se vocari iussit; [233] solusque solum allocutus "video te" ait "et timore mei et verecundia perterrefactum sed absit a te timor omnis. [234] Ego nam et deos ab amore victos audio et homines scio qui sint habiti prudentissimi cessisse amori. [235] Ego quoque me ipsum noscens ne amore caperet pulchrorum semper consuetudinem respui. [236] Sed ego tibi huius extiti mali causa qui te rei inexpugnabili addixerim".

[237] Tum Araspas *Cyrum sui similem esse restatus est mansuetum et erratis veniam dantem* caeteros omnis se ad maestitiam impulisse inimicos nam ea re letatos ab amicis ut meritam caveret poenam admonitum tamquam maximi sceleris reus. (*Historia*, IV 230-237).

Per accentuarne il pentimento e in definitiva la capacità di redimersi Boiardo ricorre ancora una volta a stilemi boccacciani, quali per es. *per grande noia* (22; già del *Filostrato*, IV 78 e del *Decameron*, III VIII 235 ecc.), che enfatizza il semplice «molestia» del latino (230), e *pocha fede* (22; già del *Filocolo*, V 8 ecc.), che sostituisce il più esplicito *tricolon* «impietatem eius perfidiamque et incontinentiam» (231). In più, viene in parallelo sot-

25 V. *Ciropedia*, VI 1 35-37.

tolineata maggiormente la clemenza di Ciro (27) grazie alla dittologia «mansuetudine e *misiricordia*», in cui è messa in luce quella virtù che Seneca considera essenziale per un buon re e che, invece, nel testo latino non compare affatto («Cyrum sui similem esse restatus est mansuetum et erratis veniam dantem», 237).

In conclusione, la riscrittura di Boiardo, al di là del suo fascino narrativo (costruito grazie ad una prosa che si modella costantemente sul linguaggio di Boccaccio), aveva un fine ben preciso nella *Pedia de Cyro*, quello di generare un'opera consona all'interesse del duca di Ferrara, dove maggiormente fosse messa in luce la *cortesia* come somma di virtù imprescindibili per chi frequenta la corte, e della quale l'autore dell'*Inamoramento* riveste il protagonista e chi gli sta vicino (Pantea e a suo modo Araspa) in modo tale che Ercole e i suoi cortigiani possano immedesimarsi in Ciro, principe *cortese*, e nel suo scelto *entourage*.

Riferimenti bibliografici

Acocella, Maria Antonietta, *Alcune considerazioni su Boiardo traduttore*, in «Schifanoia», xi (1991), pp. 63-79. (Citato alle pp. 149, 150.)

Aprile, Marcello, *Matteo Maria Boiardo traduttore di Apuleio*, in *Boiardo a Scandiano. Dieci anni di studi*, a cura di Andrea Canova e Gino Ruozzi, Novara, Interlinea, 2012, pp. 119-135. (Citato a p. 151.)

Bassnett-McGuire, Susan, *La traduzione. Teorie e pratica*, a cura di Daniela Portolano, Milano, Bompiani, 1993. (Citato a p. 153.)

Boiardo, Matteo Maria, *La Pedìa de Cyro*, a cura di Valentina Gritti, Novara, Centro Studi Matteo Maria Boiardo-Interlinea, 2014. (Citato alle pp. 150, 152, 156.)

Bruni, Francesco, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna, il Mulino, 1990. (Citato a p. 157.)

Carrai, Stefano, *Appunti sulla preistoria dell'elegia volgare*, in *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, a cura di Andrea Comboni e Alessandra Di Ricco, Trento, Università degli studi di Trento, 2003, pp. 1-15. (Citato a p. 157.)

— *La formazione di Boiardo. Modelli e letture di un giovane umanista*, in «Rinascimento», xxxviii (1998), pp. 345-404. (Citato a p. 149.)

Cortesi, Maria Rosa, *La tecnica del tradurre presso gli umanisti*, in *The classical tradition in the Middle Ages and Renaissance*, edited by Claudio Leonardi and Birger Munk Olsen, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 143-168. (Citato a p. 153.)

De Martino, Ernesto, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Bollati Boringhieri, 1975. (Citato a p. 157.)

DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione a cura di Manlio Cortellazzo e Michele A. Cortellazzo, Bologna, Zanichelli, 1999. (Citato a p. 160.)

Donnarumma, Raffaele, *Presenze boccacciane nell'*Orlando Innamorato, in «Rivista di letteratura italiana», x (1992), pp. 513-597. (Citato alle pp. 158, 159.)

Faini, Paola, *Tradurre. Manuale teorico e pratico*, Roma, Carocci, 2004. (Citato a p. 153.)

Fiaschi, Silvia, *Filelfo e i 'diritti' del traduttore. L'*auctoritas *dell'interprete e il problema delle attribuzioni*, in *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*, a cura di Maria Rosa Cortesi, Firenze, Sismel, 2007, pp. 79-138. (Citato a p. 150.)

Folena, Gianfranco, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1994. (Citato a p. 153.)

Fumagalli, Edoardo, *Matteo Maria Boiardo volgarizzatore dell'«Asino d'oro». Contributo allo studio della fortuna di Apuleio nell'umanesimo*, Padova, Antenore, 1988. (Citato alle pp. 149-151.)

Gritti, Valentina, *Ercole d'Este come Ciro: un modello di buon governo*, in *Il Principe e la Storia*, a cura di Tina Matarrese e Cristina Montagnani, Novara, Interlinea, 2005, pp. 99-122. (Citato alle pp. 150, 156.)

Infurna, Marco, *Planctus romanzi*, in *«Il mio nome è sofferenza». Le forme e la rappresentazione del dolore*, a cura di Fabio Rosa, Trento, Università degli studi di Trento, 1993, pp. 167-188. (Citato a p. 157.)

LEFÈVERE, ANDRÉ, *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria*, a cura di Margherita Ulrych, Torino, UTET, 1998. (Citato a p. 153.)

MARSH, DAVID, *Xenophon*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated lists and guides*, vol. VII, editor in chief Virginia Brown, associate editors Paul Oskar Kristeller and F. Edward Cranz, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 1992, VII, pp. 75-196. (Citato a p. 150.)

NEWMARK, PETER, *La traduzione: problemi e metodi. Teoria e pratica di un lavoro difficile e di incompresa responsabilità*, Milano, Garzanti, 1988. (Citato alle pp. 153, 154.)

OVIDIO, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, a cura di Massimo Zaggia, Firenze, SISMEL, 2009. (Citato a p. 153.)

PRALORAN, MARCO, *Matteo Maria Boiardo*, in *Storia di Ferrara*, a cura di Walter Moretti, Librit, 1994, vol. VII, pp. 215-260. (Citato a p. 150.)

REICHENBACH, GIULIO, *Matteo Maria Boiardo*, Bologna, Zanichelli, 1929. (Citato a p. 149.)

RESTA, GIANVITO, *Francesco Filelfo tra Roma e Bisanzio*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*, Padova, Antenore, 1986, pp. 1-60. (Citato a p. 150.)

RINOLDI, PAOLO e GABRIELLA RONCHI (a cura di), *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, Roma, Viella, 2005. (Citato a p. 153.)

RIZZI, ANDREA, *Introduction*, in *The 'Historia imperiale' by Riccobaldo ferrarese translated by Matteo Maria Boiardo (1471-1473)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008, pp. LXXIV-LXXXI. (Citato a p. 156.)

— *Riccobaldo da Ferrara e Matteo Maria Boiardo: note preliminari*, in *Gli* Amorum libri *e la lirica del Quattrocento con altri studi boiardeschi*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Novara, Interlinea, 2003, pp. 137-155. (Citato a p. 156.)

ROMANINI, FABIO, *Volgarizzamenti dall'Italia all'Europa*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di Gino Belloni e Riccardo Drusi, vol. II, Vicenza, Angelo Colla, 2007, pp. 381-405. (Citato a p. 153.)

SEGRE, CESARE, *I volgarizzamenti del Due e Trecento*, in *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1991, pp. 49-78. (Citato a p. 153.)

TINCANI, CARLO, *Matteo Maria Boiardo traduttore*, in *Studi su Matteo Maria Boiardo*, Bologna, Zanichelli, 1894, pp. 263-307. (Citato a p. 149.)

TISSONI BENVENUTI, ANTONIA, *Boiardo elegiaco e Tito Vespasiano Strozzi*, in *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, a cura di Andrea Comboni e Alessandra Di Ricco, Trento, Università degli studi di Trento, 2003, pp. 81-102. (Citato a p. 157.)

VECCHI GALLI, PAOLA, *Percorsi dell'elegia quattrocentesca volgare*, in *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, a cura di Andrea Comboni e Alessandra Di Ricco, Trento, Università degli studi di Trento, 2003, pp. 37-79. (Citato a p. 157.)

ZAMPESE, CRISTINA, *«Or si fa rossa or pallida la luna». La cultura classica nell'*Orlando innamorato, Lucca, Pacini Fazzi, 1994. (Citato a p. 150.)

Parole chiave

Volgarizzamenti, Matteo Maria Boiardo, Poggio Bracciolini, Senofonte, Giovanni Boccaccio, Umanesimo, tecniche di traduzione, Ferrara, intertestualità.

Notizie dell'autrice

Gritti, nata e laureata a Padova nel 1994, Ph.D. (McGill University, Canada) nel 1998, dal 2003 al 2006 ha lavorato come redattrice di voci per il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO), dal 2012 è ricercatrice di Filologia della Letteratura italiana presso l'Università di Ferrara, ha ottenuto l'abilitazione nazionale a professore associato, è curatrice delle edizioni critiche e commentate della *Cassaria in versi* di Ariosto, dei *Puntigli domestic*i di Goldoni, della *Spagna ferrarese* (con Cristina Montagnani) e della *Pedia de Cyro* da Senofonte) di Boiardo. Ha scritto articoli di lessicografia (*Da auricula ad orecchia* in «Studi di Grammatica Italiana») e di stilistica (sull'*Inamoramento de Orlando* di Boiardo in «Stilistica e metrica italiana»), nonché di critica testuale (sulla tradizione del volgarizzamento boiardesco e del poema anonimo da lei editi). Attualmente sta allestendo le edizioni critiche e commentate del volgarizzamento boiardesco di Erodoto e dei *Cinque canti* di Ariosto.

valentina.gritti@unife.it

Come citare questo articolo

Valentina Gritti, *Come lavorava Boiardo volgarizzatore. Il caso della* Pedia de Cyro, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 2 (2014), pp. 149–165.

L'articolo è reperibile al sito www.ticontre.org.

❧

Informativa sul copyright

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

ISSN 2284-4473

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – II (2014)

LETTERATURA MONDO E DINTORNI
a cura di S. Calabrese, A. Coiro e A. Loda 1

Ipotesi per una letteratura mondo: contatti, circolazioni, intersezioni 3

Filippo Pennacchio, *Autorialità* reloaded. *Qualche nota (e un'ipotesi) sul narratore del romanzo globalizzato* 9

Paola Loreto, *The Causality of Casualness in the Translations of World Poetry: Jorie Graham vs Mary Oliver in Italy* 31

Giorgia Falceri, *Nancy Huston, Self-Translation and a Transnational Poetics* 51

Anne-Laure Rigeade, A Room of One's Own, Un Cuarto propio, Une chambre à soi *: circulations, déplacements, réévaluations* 67

Andrea Chiurato, Gates Wide Shut. *Un'ipotesi comparatistica per lo studio delle* gated communities 83

Rosanna Morace, *Il romanzo tra letteratura-mondo e* global novel 103

S. Calabrese, R. Rossi, S. Uboldi, T. Vila, E. Zagaglia, Hot cognition*: come funziona il romanzo della globalizzazione* 123

SAGGI 147

Valentina Gritti, *Come lavorava Boiardo volgarizzatore. Il caso della* Pedia de Cyro 149

TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE 167

Jean-Charles Vegliante, *En langue étrange (ou presque)* 169

John McGahern, *Una letteratura senza qualità* (trad. di Nadia Tomaselli) 179

REPRINTS 185

Aleksandr Voronskij, *L'arte di vedere il mondo. Il nuovo realismo* (a cura di Adalgisa Mingati e Cinzia De Lotto) 187

INDICE DEI NOMI 219

CREDITI 223